

INTRODUZIONE

La pubblicazione del volume n. 46 della Rivista “Gortania. Geologia, Paleontologia, Paleontologia” offre l’occasione per raccogliere una serie di saggi multidisciplinari dedicati alla protostoria del Friuli e delle aree contermini, territori che condividono aspetti culturali e modelli di organizzazione sociale e territoriale riconoscibili grazie alla presenza di strutture a tumulo e di abitati fortificati, i “castellieri”.

La rivista del Museo Friulano di Storia Naturale, che ha sempre sostenuto la ricerca preistorica e protostorica riconoscendole un approccio metodologico e di ricerca fortemente collegato al mondo delle scienze naturali, diventa per questa annualità la sede ideale per fare il punto sul paesaggio culturale protostorico di un’area compresa tra il Friuli Venezia Giulia e l’Istria. Questa prima scelta di saggi è stata finalizzata a ottenere un documento unitario e, insieme, uno strumento aggiornato da consegnare naturalmente al mondo della ricerca ed in particolare ai tecnici che dovranno valutare le potenzialità delle evidenze protostoriche del territorio per una eventuale candidatura del colle del Castello di Udine a Patrimonio Mondiale dell’Umanità, ipotizzata dall’Amministrazione Comunale a seguito della scoperta della sua natura artificiale.

Il colle su cui sorge il Castello di Udine è una vera e propria anomalia del paesaggio; non è quindi un caso che la sua origine e formazione siano state sempre oggetto di dibattito e che anche i recenti risultati delle indagini coordinate da Alessandro Fontana, che in questo volume vengono solo accennate e riprese da pubblicazioni precedenti, abbiano riaperto la discussione sia nel mondo scientifico sia nella comunità locale. Il *set* di dati su cui può contare l’interpretazione della formazione artificiale del colle pone anche l’attenzione sull’impegnativa costruzione di questo manufatto che pare essere solo una delle azioni di un rilevante progetto combinato che prevedeva anche la creazione di un bacino per raccogliere l’acqua situato in piazza I Maggio. Una unicità nel panorama della protostoria di

un territorio che, come dicevamo, condivide l’eredità del paesaggio dei tumuli ed un sistema insediativo costituito da villaggi fortificati.

Una singolarità importante e inaspettata quella del colle del Castello, per la sua elevata qualità simbolica e in quanto esempio straordinario di tipologia “edilizia”, a cui sembra accordarsi il castelliere di Udine, che ne replica l’eccezionalità per posizione, ampiezza e durata. In questo volume, atto conclusivo del Progetto “Archeologia urbana a Udine”⁽¹⁾, il cui punto di vista della narrazione muove dal particolare al generale, dalla città di Udine al territorio circostante, e quindi a quello regionale, spingendosi sino all’Istria, si vuole appunto esplorare un paesaggio antropico ampio per giungere ad un’analisi comparativa delle evidenze.

Il quadro aggiornato sul villaggio, le strutture, i materiali del castelliere di Udine, proposto da Elisabetta Borgna ed altri autori sulla base soprattutto delle ricerche di archeologia preventiva condotte negli ultimi anni dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, di cui sono stati recentemente pubblicati i più importanti contesti nell’ambito del Progetto “Archeologia urbana a Udine”, costituisce il punto di partenza di questa focalizzazione, che si apre al Friuli e oltre.

Il campo di ripresa passa ad un contributo di dettaglio con il resoconto sulle ultimissime novità provenienti dal mondo funerario protostorico, ancora

1) Con inizio formale nel 2020, i Musei di Udine, di concerto con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, hanno condotto uno studio sull’intero sistema urbano udinese. Questo si è basato sulla ricomposizione e l’approfondimento dei dati archeologici noti a partire dal Settecento e ha previsto l’analisi di 62.000 reperti, 62 sondaggi geognostici, 3.000 tra fotografie, materiali cartografici e documentazione di scavo, che in quest’occasione sono stati digitalizzati, documentando così oltre 60 punti di affioramento in città. Tutti questi dati sono stati rielaborati e restituiti in una serie di pubblicazioni scientifiche e divulgative.

molto lacunoso, ma che con il contributo di Vanessa Baratella e di altri autori si arricchisce di dati inattesi. Il recentissimo restauro di un complesso di materiali metallici – conservati presso il Museo Archeologico di Udine –, ha consentito infatti di intraprendere uno studio archeometrico e di rivedere la composizione di un contesto funerario rinvenuto nella seconda metà dell'Ottocento e pubblicato finora solo parzialmente. Si tratta di un ritrovamento effettuato relativamente a breve distanza dal castelliere di Udine, a Buttrio, le cui evidenze, databili tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C., testimoniano la presenza di una *élite* di alto rango.

Al territorio friulano, rimanda il contributo di Giovanna Pizziolo, che per il Progetto “Archeologia urbana a Udine” aveva già analizzato insieme ad altri autori lo spazio urbano quale palinsesto insediativo. In questo lavoro l'analisi si amplia geograficamente alle province di Pordenone, Udine e Gorizia, esaminando le evidenze di tumuli e castelli in relazione alle caratteristiche del territorio e osservando quindi questo complesso sistema insediativo anche in chiave paleo-ambientale. Una particolare attenzione viene rivolta all'evoluzione in termini conservativi delle strutture archeologiche, note sin dal 1900 grazie all'intuizione di Achille Tellini prima e di Lodovico Quarina poi con la pubblicazione del 1943. Quasi in forma di appendice all'articolo precedente si colloca la raccolta di dati sui tumuli e i castelli delle province di Pordenone, Udine e Gorizia, curata da Micaela Piorico, che costituisce la base dell'analisi di Giovanna Pizziolo e che offre un'occasione per consultare in maniera analitica i dati presi in esame.

Seguono due lavori a carattere territoriale dedicati all'area dei castelli istriano-carsici. Il primo, di Eleonora Berti, incentrato sulle evidenze del Carso triestino, propone una revisione dei dati storicamente noti in letteratura, riletti criticamente. Si tratta di una analisi interessante da cui emerge una differente evoluzione storica della ricerca tra le diverse aree della regione Friuli Venezia Giulia. Il secondo di Klara Buršić-Matijašić, è rivolto alla comprensione delle evidenze protostoriche della penisola istriana. Quest'ultimo è una preziosa sintesi delle conoscenze dell'area negli ultimi due millenni prima di Cristo, condotta attraverso la descrizione del territorio, dell'ambiente, delle numerosissime evidenze, delle loro caratteristiche, della densità, delle loro funzioni, etc. avendo come punto di riferimento territoriale lo straordinario sito di Moncodogno.

Paola Visentini
Museo Friulano di Storia Naturale